

# La memoria rimossa o solo congelata in un monumento

Reportage dalla Biennale lituana nella città di Kaunas, che si è interrogata sulla storia e le sue «riedificazioni»

TERESA MACRÌ

■ Kaunas è, per importanza politico-economica, la seconda città della Lituania ed è stata anche la sua capitale provvisoria (1920-1940) quando Vilnius fu occupata dalle truppe polacche dopo la dichiarazione di indipendenza dall'impero russo. Nel 1940 Kaunas fu invasa dalle truppe sovietiche e, nel 1941, da quelle tedesche che la dominarono fino al 1944 massacrando migliaia di ebrei: in quell'anno, la Lituania entrò a far parte dell'Unione Sovietica e, infine, proclamò l'indipendenza nel 1990.

**LE VICISSITUDINI POLITICHE,** i conflitti, le occupazioni continue e le ricognizioni storiche che alimentano un dibattito culturale fervente sono tutte racchiuse nel concept della 11/ma Biennale d'arte contemporanea di Kaunas. Stesso dibattito identitario che si è acceso (ed è ancora vivo) nella Germania dell'Est dopo la caduta del muro di Berlino. Questa rassegna, nata nel 1977 come investigazione artistica della regione baltica, si è man mano distesa in una narrazione più internazionale.

L'edizione 2017 è concepita in due sezioni distinte - *There and not There*, (IM) *Possibility of a Monument* - ed è disseminata negli spazi pubblici della città, con tre mostre nella Kaunas Picture Gallery. Il tentativo è quello di discutere il concetto di storia, racchiuso nel monumento commemorativo, la sua rappresentatività, valenza metaforica e proprietà semantica. L'edificazione del monumento e la sua rimozione fiancheggiano la storia dei paesi dell'Est nel corso

delle trasformazioni geopolitiche. L'intento della Biennale è quello di opporsi alla pratica populista di edificazione/rimozione monumentale per legittimare radicalmente nuovi concetti di rievocazione.

**LA CURATRICE** lituana Paulina Pukyte (e anche artista) ha dislocato i vari interventi *site-specific* all'interno del centro storico di Kaunas e nelle sue periferie più connotate, in un crogiolo di installazioni minimali e toccanti. Come è lo stesso suo intervento (sotto lo pseudonimo di Adina) fuori città *Memorial Plaque to My Father* in cui inserisce sul muro di recinzione di un cimitero ebraico, una vanga di ferro. Laddove, tra il 1941 e il 1944, più di 34mila ebrei, della numerosa comunità ebraica situata nel quartiere di Viljampolė, furono seppelli-

ti dopo essere stati trucidati dalle truppe naziste. L'agghiacciante scenario delle tombe affastellate appare attraverso la recinzione che lo delimita ma che, come un memento, lascia libera la visione al passante.

Non meno agghiacciante è *Recycled Memory* di Horst Hoheisel e Andreas Knitz, installazione fotografica sui resti di quello che fu, durante l'occupazione sovietica, un monumento dei giovani comunisti - divelto nel 1991 con l'indipendenza lituana e utilizzato come cimitero cattolico. Nelle poche strutture restanti i due artisti hanno installato gigantografie, tratte dall'archivio storico del vecchio ghetto ebraico dato alle fiamme dai nazisti. Un senso di angoscia assale in questo tour che riattraversa la storia nella sua drammaticità.

Ancora a Viljampolė, in quella che ora è diventata Democracy Square, nel 1941 i nazisti radunarono la comunità ebraica del ghetto distribuendola in due file di cui, senza un criterio e con efferatezza, quelli di destra venivano lasciati andare e quelli di sinistra (9.200 uomini, donne e bambini) destinati all'eccidio. Nello stesso sito, dove ora sorge un supermarket, l'artista inglese Jenny Kagan ha realizzato una sorta di performance partecipativa per tutti gli avventori. Ogni cliente dopo aver fatto la spesa è alla mercé della cassiera che decide, discriminatamente, di infilare gli acquisti in uno shopper (realizzato dall'artista) con la scritta *left o right*.

**A LARGO DI KAUNAS** confluiscono i due fiumi Nemunas e Neris, qui la polacca Karolina Freino, ha dedicato il suo lavoro all'attivista ebreo-lituano Emma Goldman (1869-1940), iconica figura pre-femminista, che a lungo si è battuta per i diritti delle donne e per la giustizia sociale. L'installazione capziosa *Confluence. A Monument to Emma Goldman* consta di un faro viola posto in mezzo alle acque che lampeggia continuamente *Living My Life*, autobiografia di Goldman, tradotta in alfabeto Morse. La traduzione è solo online su [www.goldman.bienale.lt](http://www.goldman.bienale.lt), puntando il proprio cellulare di fronte al faro. Non manca l'omaggio a George Maciunas che, insieme a Jonas Mekas, Emanuel Lévi-

nas, Eimuntas Nekrošius e ai più giovani Šaruna Bartas e Žilvinas Kempinas, è motivo di vanto della cultura lituana. In un ufficio di assicurazione sociale statale di Kaunas, l'artista e musicista inglese Anton Lukoszevics, ha piazzato una installazione sonora, *George Maciunas. Music For Everyman*, ispirata al fondatore di Fluxus che consiste in un gioco di sonorità e azioni. Chiunque, entrando nell'ufficio, interagisce con il ritmo, la frequenza e la durata del sound attraverso le proprie posture del corpo. Numerosi gli altri interventi tesi sia a spodestare lo spazio pubblico dalla sua routine sia a declinare la storia lituana in nuove forme e metafore.

All'interno della Kaunas Picture Gallery, tre preziose mostre si incastonano tra esse, riportando la centralità all'assunto (IM) *Possibility of a Monument*. Qui sono esposti lavori bellissimi come il ciclo di Sophie Calle *Detachment* (1996) sulla rimozione di monumenti politici e il riuso del loro spazio. Il video famosissimo *Once in the XX Century* di Deimantas Narkevicius, il filmato *Heavy Weight History* di Christian Jankowski, *A Dream of Warsaw* di Artur Zmijewski e interventi di Plattform Geschichtspolitik (Eduard Freudmann, Chris Gangl, Tatiana Kai-Browne) oltre ai tantissimi artisti lituani, da Audrius Ambrasas, Coolturiste, fino a Ernestas Parulskis & Liudas Parulskis.

## SCIENZA All'ombra della quarta onda gravitazionale

ANDREA CAPOCCI

■ Per la prima volta, è stata identificata direttamente la regione di origine di un'onda gravitazionale. La scoperta è stata annunciata durante il G7 della scienza, l'incontro tematico delle sette potenze industrializzate in corso a Torino. A compierla sono stati gli osservatori Ligo-Virgo, i tre laboratori situati negli Usa (Ligo, in Louisiana e nello stato di Washington) e in Italia (Virgo, in provincia di Pisa), scienziati che dirigono la collaborazione, la stessa che nel 2016 aveva annunciato il primo rilevamento delle onde gravitazionali.

Si tratta infatti della quarta onda gravitazionale osservata. È un'ulteriore conferma della teoria di Einstein, ma questa ha un significato particolare. Si tratta infatti della prima rilevata contemporaneamente dai tre osservatori. Oltre ad avere una maggiore affidabilità statistica, la tripla osservazione permette di localizzare il punto di origine dell'onda attraverso una «triangolazione». Si tratta sostanzialmente della stessa operazione che compiono i satelliti GPS nel localizzare i nostri smartphone.

**ANCHE QUEST'ONDA,** come le altre tre, è stata generata dalla collisione di due buchi neri molto massivi. Sono stelle che hanno smesso di brillare e che si addensano su se stesse al punto di trattenere persino la luce con la loro forza di gravità. Non essendo visibili, sui buchi neri si hanno informazioni frammentarie, ricavate da poche evidenze sperimentali e con complicate elaborazioni teoriche.

Almeno finora: la possibilità di studiare lo spazio non solo attraverso le onde elettromagnetiche, ma anche attraverso quelle gravitazionali, apre un terreno nuovo per l'astrofisica. I quesiti più ambiziosi della fisica attuale oggi riguardano proprio i buchi neri e la materia e l'energia oscura, che rappresentano la gran parte dell'universo ma che ancora non conosciamo. Anche se si tratta di oggetti assai diversi tra loro, hanno in comune l'invisibilità. Cioè non possono essere osservati attraverso la luce e le altre onde elettromagnetiche, come normalmente si fa con i telescopi ottici. Gli osservatori gravitazionali potrebbero colmare questa lacuna.

**ANCHE ALTRI OGGETTI,** come le stelle di neutroni, possono generare onde gravitazionali durante una collisione. In quel caso, la scoperta sarebbe ancora più interessante. La collisione tra stelle di neutroni, infatti, emette anche raggi gamma e può essere intercettata contemporaneamente dagli osservatori gravitazionali e da quelli tradizionali. Un'osservazione di questo evento sarebbe preziosissima perché consentirebbe di calibrare i nuovi osservatori sulla base di quelli «vecchi» con precisione ancora maggiore.

Secondo le indiscrezioni della vigilia, l'annuncio di ieri avrebbe dovuto riguardare proprio quel tipo di evento. Invece, bisognerà attendere ancora. Al premio Nobel 2017 invece mancano solo due settimane ed è ora di preparare gli smoking.



Intervento di Horst Hoheisel e Andreas Knitz foto di Remis Scerbauskas

## NOVECENTO

### I professori resistenti e il Congresso negato per «ordine pubblico»

ALBERTO GIOVANNI BIUSO

■ «Si sa che la gente dà buoni consigli / se non può più dare cattivo esempio», canta De André in *Bocca di Rosa*. Capita così che dalla sicurezza della propria cattedra non pochi professori parlino e scrivano contro colleghi del passato che si sarebbero sottomessi a poteri autoritari e totalitari di diverso segno.

**MA CHE COSA** avrebbero fatto loro trovandosi in quei frangenti? Per l'Italia la risposta è facile: avrebbero giurato obbedienza al regime. È infatti quello che accadde quando nel 1931 il governo fascista impose ai docenti universitari una promessa di fedeltà alla quale si sottoposero praticamente tutti. Tutti tranne dodici professori che persero per questo cattedra e stipendio. La premessa di questa numericamente piccola ma politicamente importantissima resistenza fu il Congresso

milanese della società filosofica italiana del 1926, che venne sospeso d'autorità per ragioni di «ordine pubblico».

La memoria di quel Congresso è rimasta viva ma i suoi atti non vennero mai pubblicati. Lo sono adesso a cura del centro internazionale Insubrico e del suo direttore Fabio Minazzi (*Filosofi antifascisti*, Mimesis, pp. 598, euro 38). Dopo una densa parte introduttiva, il volume presenta tutte le relazioni previste per quel Congresso, la cui anima politica e scientifica fu Piero Martinetti, che nel suo intervento ricorda «al filosofo il valore sociale dell'opera sua; la quale non soltanto ha le sue radici nelle condizioni particolari di un'età e riceve dalle circostanze storiche impulsi e indirizzi spesso ignorati e inconfessati, ma su questa età è chiamata anche a reagire per vie più o meno dirette e non può astrarsi da questo aspetto della sua attività senza rinunciare a un mo-

mento essenziale della sua grandezza».

Le altre relazioni affrontano argomenti numerosi e diversi: dalle prospettive materialiste al pensiero come attività estetica, dal significato della religione alla filosofia italiana dell'età moderna, dalle funzioni dello Stato all'insegnamento della filosofia nei Licei.

**UNA DELLE RAGIONI** di interesse del libro è la presenza di una ricca rassegna stampa - non solo italiana - che documenta quale eco ebbe il Congresso del 1926 nel così difficile contesto storico e politico in cui si svolse. Significativo è il modo in cui il *Corriere della sera* diede notizia il

**La memoria di quella pagina di storia in «Filosofi antifascisti» di Fabio Minazzi**

31 marzo dello scioglimento del Congresso.

Dopo aver apprezzato la decisione del Rettore Mangiagalli di «porre termine ad uno stato di cose che minacciava di diminuire, non solo il decoro dell'Università, ma anche quel senso di rispetto che la coltura deve sapersi meritare di fronte all'opinione pubblica», ribadisce la necessità di impedire che sotto il pretesto di un Congresso di filosofi «si svolgesse una propaganda politica atta ad accendere gli animi alla discordia» e conclude con una lode rivolta a Benedetto Croce il quale invece con la sua relazione avrebbe dato un esempio «d'austerità semplicità agli studiosi italiani». Da parte dei giornali più vicini al regime si ebbe un accanito e volgare attacco al «professorume» (*Il Popolo d'Italia*) e alla «manovretta antifascista sotto specie di discussioni astratte intorno alla libertà», (*Il Giornale d'Italia*).

*Filosofi antifascisti* non documenta soltanto il passato ma descrive anche il presente. La sua lettura trasmette un senso di inquietudine per le non poche analogie con quanto sta accadendo, in Italia e in Europa, alla scuola e all'università, sottoposte - scrive Minazzi - a ripetuti tentativi di «ridurre sistematicamente i docenti (universitari e medi) a meri burocrati, esecutori di direttive imposte ministerialmente, mentre sui luoghi di lavoro e di studio la partecipazione democratica è spesso erosa dal suo interno».

**IL TENTATIVO** di trasformare i docenti da ricercatori scientifici a funzionari dello Stato impauriti e prudenti può essere attuato in forme molto diverse, non soltanto con la violenza esplicita dei regimi fascisti ma anche con l'asservimento liberista del sapere a scopi puramente economicistici. Potrebbe essere questo un motivo di riflessione per il prossimo 25 aprile.